

# La divisione aggrava i problemi l'unità può risolverli

## Sempre più grave la crisi economica



**LA CRISI** economica che attanaglia il Paese è tutt'altro che superata e la questione del lavoro resta quella centrale. La deflazione selvaggia applicata dal governo ha sottratto ai lavoratori nel corso dell'anno scorso 3.300 miliardi in più rispetto al 1973. La produzione industriale continua a cadere con un tasso del 10,12% all'anno: gli investimenti produttivi sono inferiori di oltre il 15% rispetto alla media dei precedenti anni. In questa prima parte dell'anno la produzione è stata tagliata del 10,15%: la sottoccupazione è aumentata del 40% (36.912.000 ore di cassa integrazione nel solo mese di marzo scorso) due intere classi di giovani rischiano di non entrare nella produzione aggravando il già esteso fenomeno della disoccupazione giovanile e mentre rischia di calare ulteriormente il già basso tasso di occupazione femminile.

La disoccupazione cresce in tutti i paesi capitalistici. Stati Uniti 8,9% della loro forza lavoro. Belgio 6%. Gran Bretagna settimana lavorativa di 3 giorni fin dall'inizio del 1974. Francia 700 mila unità. RFT 1.300.000 (rispetto ai 140.000 dall'inizio del 1974). I nostri emigrati tornano perciò senza lavoro ma nulla è stato fatto dal governo per rendere operante il piano d'emergenza predisposto fin dal dicembre scorso. L'emigrante che ritorna ad esempio, non ha parità di diritti con il disoccupato italiano. Disgregazione e tensioni sono quindi aumentate nel Mezzogiorno.

Sulle famiglie italiane si abbatte il peso del carovita che dal gennaio 1974 al gennaio 1975 è cresciuto del 25,2%. Nell'aprile scorso i prezzi hanno avuto una nuova impennata, che ha interessato anche le tariffe particolarmente quelle telefoniche.

Nella foto: Aumento di tutti i prezzi

## La scuola discrimina i figli dei lavoratori



**PER CIRCA 4 milioni** di alunni non esiste neppure posto in un banco perché non si costruiscono scuole mentre centinaia di miliardi destinati per legge all'edilizia scolastica non sono stati spesi per difficoltà « burocratiche ». Nel male che colpisce tutto il Paese il più colpito è il Sud. In Puglia le aule « precarie » secondo i dati ufficiali sono 100 ma in Veneto dove è la stessa popolazione scolastica sono solo 36. Il maggior numero di aule precarie si trova in Sicilia (307) ed in Calabria (109). Non ci si merita gli alunni se dei 100 mila bambini che ripitano in Italia 1,1 (elementari) di cui la metà per sé costituisce una vergogna per tutto il nostro sistema scolastico) la maggior percentuale si trova in Calabria (dove i piccoli di 1 a vengono bocciati tre volte di più di loro coetanei toscani) in Sicilia (dove la percentuale sempre rispetto agli alunni della Toscana è quasi quadrupla) in Sardegna ed in Puglia.

Del resto non solo ai piccoli meridionali la scuola non è capace di dare istruzione e cultura. Avviene la stessa cosa per i figli degli operai e dei braccianti. Sempre secondo le statistiche ufficiali su 1000 figli di « salariati » che vanno in 1 elementare ne arrivano alla laurea 5 contro 192 figli di imprenditori e liberi professionisti. Solo il 30% dei diplomati delle secondarie sono figli di operai e braccianti e a loro volta questi fanno le scuole meno qualificate (costituiscono il 60% degli alunni degli istituti tecnici) e per giunta impiegano più anni a compiere la carriera scolastica (più della metà degli studenti degli istituti tecnici — il 56,3% — è in ritardo negli studi contro il solo 19,2% di allievi del liceo classico).

Nella foto: aule sovraffollate in Sardegna

## Meno lavoro nel Mezzogiorno



**FIN DAL 1974** le imprese a Partecipazione statale hanno diminuito gli investimenti in termini reali del 15%. Nel 1975 la riduzione è ancora più forte ed a farne le spese è soprattutto il Mezzogiorno rinvio per il nuovo Centro siderurgico di Giola Tauro mancata attuazione dei nuovi impianti petrolchimici e metallurgici annunciati in Sicilia, Calabria, Sardegna.

Il credito è razionato da 18 mesi ma nei fatti le piccole imprese — dove trovano occupazione tre quarti dei lavoratori industriali — sono state messe di fronte al blocco a causa dell'alto tasso d'interesse e delle discriminazioni messe in atto dalle banche. Interi settori come quello mobiliare e tessile sono posti in crisi anche per la riduzione degli acquisti dei consumatori. Nel Mezzogiorno l'industria alimentare che era già poco sviluppata subisce altri colpi riducendo anche la propria richiesta di prodotti all'agricoltura.

La crisi dell'agricoltura che ha portato all'emigrazione in massa ha subito una accelerazione negli ultimi anni per due ragioni: l'aumento delle spese (tremila miliardi per concimi, macchine carburanti ecc. all'anno) e la mancata riforma strutturale. Estensione dell'irrigazione assegnazione di terre incolte e superamento della colonia sviluppo associativo sono i mezzi per dare nuove basi moderne e sono stati invece ostacolati e rifiutati per fare interesse della proprietà terriera e della speculazione. I prodotti tipici del Mezzogiorno — vino agrumi olio d'oliva ortaggi — sono rimasti con scarsi sbocchi e sfruttati dall'intermediazione aggravando la disoccupazione e l'insufficienza del reddito.

Nella foto: emigranti italiani alla stazione di Zurigo

## I servizi sociali all'ultimo posto



**L'OCCUPAZIONE** femminile segna un indice che è tra i più bassi d'Europa: centinaia di migliaia di ragazze cercano invano un'attività adeguata agli studi compiuti e alle loro aspirazioni. Il lavoro a domicilio e la sottoccupazione sono un « privilegio » femminile.

Lavoratrici e femministe condividono inoltre il peso delle fatiche e delle angosce per sopprimere alle carenze della società moderna verso la famiglia: la cura dei bambini l'assistenza agli anziani il peso di tante funzioni domestiche gravano solo sulle loro spalle perché mancano ancora quei servizi sociali che dovrebbero dare un'organizzazione nuova ai quartieri e alle città per una « nuova qualità » della vita di tutti.

Un esempio molto preciso è dato dalla vicenda degli asili nido: il piano strappato nel 1971 con le lotte dei lavoratori delle associazioni femminili dei partiti di sinistra in primo luogo il PCI prevedeva la costruzione in cinque anni di 3800 asili nido. Ne sono stati costruiti in tutto 203 dei quali 101 in Emilia per iniziativa delle amministrazioni governate dai comunisti.

Un altro esempio dei ritardi e delle inadempienze è dato dall'assenza dei consultori per una maternità libera e consapevole — esigenza sempre più viva tra le donne e nelle famiglie — per i quali il PCI ha presentato per primo una proposta di legge che ancora non riesce a trovare uno sbocco parlamentare.

Tutte le conquiste delle donne italiane in questi trent'anni sono dovute al loro impegno unitario di lotta ultima in ordine di tempo quella del diritto di famiglia.

Nella foto: bambini costretti a giocare fra le immondizie

## Gli Enti locali affogano nei debiti



**I DEBITI** accumulati da Comuni e Province sono di ben 25 mila miliardi di lire. La linea di governo perseguita dalla DC ha portato a questo paralizzante risultato che è frutto di due spinte contrarie: da una parte l'addossamento agli Enti locali di compiti crescenti e non di rado anche di quelli di competenza governativa (si pensi ai lavori di immediato interesse cittadino — case scuole trasporti — che i Comuni hanno dovuto compiere a seguito del caotico sviluppo) dall'altra parte la privazione di Comuni e Province dei mezzi di entrata e di finanziamento pure previsti dall'attuale legge vigente. Tutto insomma è stato fatto per ridurre o togliere alle istituzioni elettive locali ogni effettiva capacità di intervento.

Il male prodotto dal malgoverno è profondo e intacca la struttura stessa delle finanze pubbliche, che colloca fra i bisogni residui quelli dei Comuni. La legge tributaria ha privato i Comuni dell'autonomia impositiva, e bloccato praticamente le loro entrate al 1973. La Cassa depositi e prestiti funziona a ritmo ridotto e la copertura dei disavanzi, prevista dalla legge, è parziale: sempre più gli Enti locali sono costretti a indebitarsi a tassi usurari presso gli istituti bancari. Un doppio ordine di controlli, regionale e centrale, rende lente e faticose le procedure di approvazione, contro la norma costituzionale, che prevede un unico controllo regionale.

I comunisti hanno presentato precise proposte di legge che fanno perno sull'irrinunciabile autonomia della finanza locale: se si vuole uscire dalla crisi bisogna avere più fiducia negli istituti elettivi.

Nella foto: una manifestazione di sindacati del Lazio

## Tasse: paga di più chi possiede meno



**PER OGNI 10 mila** lire di spesa la famiglia lavoratrice ne paga 1600 di imposte sui consumi e altre 1000 di trattenuta sulla busta paga o se fa la dichiarazione le versa direttamente al fisco. Il necessario per vivere è tassato due volte: l'IVA è stata infatti estesa a tutti i beni e servizi di prima necessità (dagli alimentari alla riparazione delle scarpe) mentre non c'è esenzione per il reddito corrispondente ai bisogni elementari della famiglia. La Costituzione dice « chi più ha più paghi » e la legge fiscale invece fa esattamente il contrario. Otto milioni di capifamiglia sono chiamati a fare la dichiarazione dei redditi ma soltanto 500 mila (il 6% della popolazione) gode del 20% del reddito nazionale) sono in grado di nascondere i redditi al fisco ed hanno guadagni elevati. Il fatto di chiedere la dichiarazione a tutti compresi i lavoratori che hanno già subito la trattenuta e i pensionati serve ad uno scopo solo: nascondere gli evasori fiscali dietro una valanga di carta. Infatti poche gli uffici fiscali sono carichi di lavoro quasi del tutto inutile: la posizione delle persone ad alto reddito non viene indagata a fondo e gli evasori hanno la vita facile.

Sotto accusa per l'ingiustizia fiscale aggravata dal « cumulo » preteso dai coniugi che lavorano la DC ed i suoi alleati hanno proposto una legge che la ribadisce. Con in più la beffa: l'adeguamento delle quote esenti al costo della vita viene rinviato al 1976 scaricando così altre imposte sulle famiglie.

Nella foto: una manifestazione contro l'ingiustizia fiscale

## La lunga linea degli scandali dc



**LA CRISI** morale che colpisce il paese e che si manifesta in una diffusa insoddisfazione dei cittadini, ha le sue radici nelle ingiustizie nella pratica del sottogoverno e del clientelismo nel malcostume e nella corruzione che in modo clamoroso — tanto da provocare gli accenti autocritici dell'ultimo Fanfani — hanno caratterizzato il malgoverno della DC. La fotografia del senatore dc Verzotto, presidente dell'Ente minerario siciliano colpito da mandato di cattura per avere utilizzato danaro pubblico per interessi privati è stata quella più pubblicata sui giornali in questi ultimi tempi assieme a quella del dc Einaudi per l'affare EGAM Passio. Ma andando indietro si scopre che gli episodi di malcostume sono infiniti. Ecco alcuni: 1951 truffa nelle valute 1952 affare della via Olimpica a Roma 1955 beni della ex GIL alla Pontificia opera di assistenza 1959 bancarotta Giuffrè 1961 scandalo dell'Immobiliare Lazio 1961 i mille miliardi della Federconsorzi e l'aeroporto tutto d'oro di Fiumicino 1963 aste truccate delle banane caso Mastrella diga del Vajont, 1964 fondazione Balzan 1965 traffico tabacco messicano 1966 le « mine d'oro » 1968 scandalo ONMI 1970 bancarotta e fuga nel Libano dell'industriale Riva, 1971 i « lager » dell'ONMI vendita di aree e licenze edilizie a Palermo con sindaco Ciancimino (dc) 1300 radio USA usate pagate per nuove dal ministero della difesa caso Marzollo fondi neri Montedison 1972 scoperte evasioni fiscali per centinaia di miliardi rifornimento di carne guasta agli ospedali di Roma migliaia di miliardi trafugati all'estero 1973 fondi dei petrolieri ai partiti (fuorché al PCI), crack Sindona crack Banco di Milano affari delle banche con i « Anonima sequestri » banane e petrolio delle multinazionali.

Nella foto: il sen. Graziano Verzotto

## Il sacrificio del trasporto pubblico



**LE LUNGHE** attese alla fermata degli autobus le svernanti ore perse nel traffico della città l'immane ritardo del treno sono le immagini più dirette e più usuali dell'inefficiente sistema dei trasporti nel nostro paese. Forse pochi sanno che ben due terzi del traffico merci si svolge su « gomma » e cioè con il mezzo più oneroso per le casse dello Stato e per la stessa formazione del prezzo dei prodotti. Insomma quando si compra un chilo di mele una rilevante percentuale del prezzo è composta dalla voce « trasporto » e cioè ingiusta tassa che la coltiva paga alle decemilioni di contadini che i governi dc hanno fatto per il fondamentale settore del trasporto pubblico. Lo stesso sviluppo il piano è stato plasmato sull'industria automobilistica e su quelle del cemento e della gomma. Si è preferito costruire ad esempio 5 mila chilometri di autostrade piuttosto che riattivare i porti sviluppare la flotta la rete ferroviaria i mezzi pubblici come gli autobus.

Nella foto: una giornata qualsiasi a Roma

Con una DC ubbidiente agli interessi e ai profitti dei vari Agnelli Presenti e Pirelli per oltre 20 anni sono stati investiti solo 160 miliardi annui per il trasporto pubblico e ben mille miliardi l'anno per quello privato: sono stati costruiti 800 mila autocarri e solo 20 mila carri ferroviari sono stati spesi 38 mila miliardi per le autostrade e solo 9 mila per le ferrovie. Con la crisi energetica la domanda di trasporto pubblico è salita vertiginosamente: nel 1974 il paese era impreparato e lo è tuttora perché la DC miliardi ripetuti miliardi impegni non sembra intenzionata a cambiare strada. Ha infatti affossato proprio recentemente il piano per la costruzione di 30 mila autobus richiesto dalle Regioni e dai sindacati.

Nella foto: una giornata qualsiasi a Roma

## Il seme della violenza fascista



**ANNI** di connivenza e di passività di fronte alla crescente violenza fascista e l'accettazione da parte della DC in più di una occasione dei voti missini a livello locale e in Parlamento hanno impedito che il MSI fosse isolato nella vita politica così come lo è nella coscienza del paese. Questa politica della DC — la linea degli « opposti estremismi » — e di certi settori dell'apparato statale ha dato fiato alla trama eversiva e alla violenza fascista.

Negli ultimi anni il paese ha dovuto registrare una serie di delitti molti dei quali sono rimasti impuniti mentre la rete di protezione, messa intorno alle centrali eversive non viene smantellata. Non sono stati ancora puniti gli autori di 11 strage di piazza lontane non sono stati trovati gli autori degli attentati ai treni che portavano i lavoratori alla conferenza di Reggio Calabria né gli autori di tutta una serie di altri attentati sempre sulle linee ferrate volti a creare panico. Ignoti sono ancora i responsabili della strage dell'Italcus solo timidi e incerti passi fa l'inchiesta per l'orrendo eccidio di piazza della Loggia non sono stati scoperti i mandanti di Gianfranco Bertoli che con una bomba a mano seminò la morte davanti alla questura milanese né quelli che hanno armato la mano a Loi e Murelli che hanno ucciso l'agente Marino. Non si riesce a concludere l'istruttoria sul golpe Borghese e su tutti i tentativi eversivi successivi mentre sempre con maggiore evidenza affiorano le responsabilità di uomini e « corpi » ai quali era affidato il compito di tutelare le istituzioni repubblicane.

Nella foto: squadaccia fascista a un raduno missino

## La fame di case a basso prezzo



**IL CAOTICO** disordine urbanistico ed edilizio determinato da una politica che per soddisfare la ripacità della rendita dei suoli ha rovinato il nostro città e creato pessime condizioni di vita negli agglomerati urbani non ha il parallelismo significativo del soddisfacimento del primario bisogno di abitazioni. Tut l'altro. Il tabacco economico è cresciuto all'1,1% del 1973 (rispetto in 2 milioni e mezzo di abitazioni) cui deve aggiungere la nuova domanda determinata dai matrimoni che sono 400 mila ogni anno in Italia.

Nel corso del 1974 sono state costruite 175 mila case delle quali soltanto 9 mila dell'edilizia pubblica. Pressoché l'intera produzione è stata in questi anni di case di lusso e medio lusso. Lungi dal soddisfare il fabbisogno di abitazioni a basso prezzo il 40 per cento delle case costruite negli ultimi due anni (360 mila) rispetto a 800 mila di nuovi domandati sono state « seconde case » cioè per conto di famiglie più ricche che già ne possedevano una.

Il peso raggiunto in questi anni di più del 10% della rendita nelle sue diverse forme e sintetizzato in queste cifre comparative: mentre nel 1970 la produzione era stata di 377.200 alloggi per una spesa complessiva di 3.900 miliardi nel 1974 per la costruzione di 175 mila alloggi la spesa è stata di 5.800 miliardi: un costo unitario più che triplicato nel giro di 4 anni!

Le conseguenze di questa politica sono che mentre in Europa l'Italia figura in testa — dopo Spagna e Malta — nel deficit di abitazioni economiche e a basso costo ha un'eccedenza di case vuote e inutilizzate calcolata (alla fine del '71) in 7 milioni e mezzo di stanze.

Nella foto: caos edilizio a Napoli